

L'INTERPUNZIONE OGGI (E IERI)

L'italiano e altre lingue europee

A cura di
Angela Ferrari, Letizia Lala e Filippo Pecorari



Franco Cesati Editore



Il volume è stato pubblicato grazie al sostegno dell'Università di Basilea e della
Freiwillige Akademische Gesellschaft.



ISBN 978-88-7667-663-5

© 2017 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: Vassily Kandinsky, *Successione* (1935), Washington, Philips
Collection.

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com



INDICE

Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari, *Premessa* p. 11

I. ITALIANO

Angela Ferrari, *La punteggiatura italiana oggi. Un'ipotesi comunicativo-testuale* » 19

Letizia Lala, *Il punto e il punto interrogativo nell'italiano contemporaneo* » 37

Roska Stojmenova, *I due punti nell'italiano contemporaneo: segmentazione e organizzazione del testo* » 59

Filippo Pecorari, *Gli impieghi comunicativi dei puntini di sospensione nell'italiano contemporaneo* » 75

Benedetta Rosi, *Punteggiatura e subordinazione causale nell'italiano contemporaneo* » 93

Dario Coviello, *Imparare la punteggiatura tra errori ed effetti di senso* » 107

Fiammetta Longo, *Lineette e lineetta nell'italiano contemporaneo* » 117

Maria Vittoria Dell'Anna, *Veniamo al punto. Interpunzione e dintorni nei testi giudiziari italiani* » 131



Jean-Luc Egger, *Un segno interpuntivo (s)comodo: le parentesi nella scrittura della norma* » 147

Annarita Felici, Giovanna Brianti, *La punteggiatura nei testi legislativi dell'Unione europea* » 167

II. LINGUE ROMANZE

Marie-José Béguelin, *Démarcations graphiques et entités linguistiques : le cas du français contemporain* » 187

Véronique Braun Dahlet, *La ponctuation syntaxique ou le sens en négociation. Analyse de la virgule en français* » 207

Manuel Carrera Díaz, *La punteggiatura in spagnolo: storia e norma* » 223

Véronique Braun Dahlet, *Donner à lire le paragraphe : l'alinéa* » 239

Camelia Stan, *Tendenze evolutive attuali della punteggiatura in rumeno* » 253

III. LINGUE GERMANICHE

Marcella Bertuccelli Papi, *Naturalità e marcatezza nella punteggiatura inglese* » 265

Elisa Corino, *Sensi unici e vie di fuga nella norma interpuntiva tedesca* » 285

Marcella Costa, *L'interpunzione come segnaletica testuale nel tedesco contemporaneo* » 307

Iørn Korzen, *La punteggiatura in danese e la guerra della virgola* » 325

IV. LINGUE SLAVE

Olga Inkova, *Les pauses du texte* » 347



Katarzyna Foremniak, *Tra norma e uso. La virgola e la lineetta nel polacco contemporaneo*

» 371

V. LINGUE UGRO-FINNICHE

Elina Suomela-Härmä, *La ponctuation en finnois : théories, pratiques et interprétations*

» 391

Judit W. Somogyi, *La punteggiatura in ungherese: descrizioni normative e usi* » 409

VI. GRECO

Emanuele Banfi, *Alle origini del sistema interpuntorio della lingua greca* » 423

Emanuele Banfi, *Punteggiatura in neogreco: tra modelli antichi e scelte moderne*

» 441

FILIPPO PECORARI*

GLI IMPIEGHI COMUNICATIVI DEI PUNTINI DI SOSPENSIONE NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

1. Introduzione

I lavori teorici più recenti sulle funzioni della punteggiatura nell'italiano contemporaneo (cfr. FERRARI 2003, FERRARI/LALA 2013, FERRARI 2017 e, da ultimo, EAD. in questo volume) adottano una concezione comunicativa radicale dell'interpunzione. Rispetto agli approcci tradizionali di tipo prosodico e sintattico (per i quali si vedano, rispettivamente, STAMMERJOHANN 1992 e MORTARA GARAVELLI 2003), la spiegazione comunicativa assegna alle regolarità prosodiche e sintattiche degli usi interpuntivi lo statuto di epifenomeni, ossia fenomeni secondari che dipendono, in ultima analisi, da una ragione d'essere comunicativa. La *ratio* comunicativa della punteggiatura italiana si manifesta nei testi in due macro-classi di impieghi: da un lato si hanno usi informativo-testuali della punteggiatura, che partecipano alla segmentazione del testo nelle sue unità costitutive (Capoversi, Enunciati, Unità Informative) e, in alcuni casi, alla gerarchizzazione di queste unità; dall'altro lato si hanno usi della punteggiatura che comportano l'introduzione nel testo di valori comunicativi di diverso tipo, quali orientamenti logico-tematici, inferenze e funzioni illocutive.

Tra i segni la cui funzione principale rientra nella seconda macro-classe vi sono anche i puntini di sospensione, sui quali si sofferma il presente contributo. Come si avrà modo di precisare e giustificare più avanti, i puntini di sospensione non sono sempre comunicativi, ma manifestano anche impieghi di natura prosodica e tipografica. In questa sede intendo tuttavia concentrarmi sui soli usi comunicativi del segno: di questi usi sarà proposta una sistematizzazione descrittiva, fondata sullo spoglio empirico di corpora dell'italiano contemporaneo¹.

* Università di Basilea.

¹ L'analisi è basata, in modo particolare, sui dati offerti dal corpus privato PUNT-IT, allestito all'Università di Basilea nel quadro del progetto FNS *Le funzioni informativo-testuali della punte-*

Si comincerà con una breve presentazione dei (pochi) lavori italiani che si siano interessati in modo sistematico ai puntini di sospensione e che abbiano proposto una classificazione degli usi del segno (§ 2). Si mostrerà poi come la natura semantica sfaccettata dei puntini possa trovare una descrizione adeguata all'interno di un modello teorico della punteggiatura a base comunicativa (§ 3). Ci si soffermerà infine sugli usi comunicativi dei puntini, che saranno oggetto di un'articolata classificazione e di una ricca esemplificazione (§ 4).

2. Lo stato dell'arte

Nel panorama di studi italiano, i puntini di sospensione hanno ricevuto un'attenzione relativamente limitata rispetto ad altri segni di punteggiatura. La maggior parte delle osservazioni che si riscontrano nella letteratura appartengono a lavori di taglio manualistico (grammatiche, enciclopedie, manuali di scrittura e di punteggiatura) e si concentrano su casi isolati di impiego del segno. Soltanto pochi studi si sono occupati dei puntini in modo sistematico, proponendo tipologie comprensive dei diversi impieghi che si riscontrano nei testi.

Fra i trattamenti sistematici dei puntini emerge innanzitutto quello proposto da SERIANNI 1989: 76-77 nella sua fortunata *Grammatica italiana*². Per descrivere le funzioni dei puntini di sospensione nei testi, la classificazione di Serianni fa ampio ricorso a categorie della retorica classica, e in particolare alle due figure dell'allusione e della reticenza: nei puntini si riconosce uno strumento per accennare velatamente a qualcosa che non si vuole dire, oppure per tacere volontariamente qualcosa che si potrebbe aggiungere al messaggio.

Il ricorso generoso a categorie retoriche caratterizza anche il manuale di punteggiatura di FRESCAROLI 2003: 109-114, che ripropone con qualche modifica le considerazioni svolte in un'edizione di diversi decenni prima (ID. 1968: 153-173). Le categorie dell'allusione e della reticenza sono qui affiancate da un inventario degli stati d'animo a cui i puntini possono essere associati. Gli usi del segno sono così distinti sulla base di numerose categorie di natura psicologica, dalla semantica a volte molto circostanziata (e.g. "stupore", "amarezza", "disperazione", e addirittura "servilismo" e "nostalgia della natura" nell'edizione del 1968).

L'unica tipologia organica dei puntini che non abbia un'origine manualistica è quella proposta da SCHERMA 1983 in un articolo dagli interessi glottodidattici.

ggiatura nell'italiano contemporaneo, tra sintassi e prosodia (n. 100012_156119) e contenente testi giornalistici, accademici e regolativi. Gli esempi tratti da questo corpus saranno contrassegnati dall'etichetta "PUNT-IT" nello spazio dedicato all'indicazione della fonte.

² Per larghi versi analoga a quella di Serianni nell'impostazione generale è la classificazione proposta da CIGNETTI 2011 nell'*Enciclopedia dell'Italiano Treccani* sotto la voce "Puntini".

L'autore elabora una griglia molto ricca di usi dei puntini, distinti in tredici categorie: tra queste, compaiono etichette come (di nuovo) “allusione”, “insinuazione”, “interruzione”, ecc. Il contributo non ha tuttavia ambizioni teoriche e si limita a presentare le categorie individuate sotto forma di elenco, senza attribuire gli usi del segno a diversi livelli di analisi e senza riflettere sulla rilevanza teorica dei diversi contesti d'impiego (e.g. discorso diretto) in cui i puntini possono comparire.

In termini generali, il quadro che questi lavori disegnano è piuttosto omogeneo ed è caratterizzato da almeno due tratti significativi: da un lato, le categorie della retorica tendono a essere preferite a quelle della linguistica quando si tratta di descrivere le funzioni dei puntini; dall'altro lato, la descrizione è spesso affidata a una proliferazione elencativa di categorie, più o meno fondate, che non sono inserite, ad ogni modo, in una cornice teorica sistematica. Ciò che invece si tenterà ora di elaborare è proprio una descrizione su basi linguistiche della posizione dei puntini, e dei loro diversi impieghi, all'interno di un modello teorico organico della punteggiatura, fondato su un approccio di tipo comunicativo.

3. I puntini di sospensione nella concezione comunicativa della punteggiatura

L'ipotesi teorica che assegna alla punteggiatura una *ratio* fondamentalmente comunicativa distingue gli usi interpuntivi, come detto sopra (§ 1), in due classi: a) usi di tipo segmentante e gerarchizzante; b) usi che introducono nel testo valori comunicativi. Accanto a queste due classi di impieghi, l'ipotesi comunicativa riconosce tuttavia la presenza di usi secondari, residuali rispetto a quelli comunicativi; questi usi secondari compaiono in particolari tipi di testo o in particolari condizioni enunciativo-testuali (cfr. FERRARI/PECORARI 2017). Sono due, in particolare, le motivazioni d'uso alternative a quella comunicativa: la motivazione prosodica – connessa alla messa in scena di aspetti a-semantici del parlato – e la motivazione tipografica – connessa a convenzioni grafiche di natura strettamente formale³.

All'interno di questo quadro teorico i puntini di sospensione manifestano una gamma eterogenea di impieghi, che possono essere ricondotti, a seconda dei casi, a una ragione d'essere prosodica, tipografica o comunicativa.

³ Nella tradizione di studi francofona, già DAHLET 2003 riconosce opportunamente la necessità di distinguere due macro-classi di impieghi della punteggiatura – e in particolare dei puntini di sospensione – a seconda del loro contesto d'uso: il contesto monologico, in cui ai puntini è assegnato un valore di tipo interattivo, e il contesto dialogico, in cui invece si riconosce ai puntini la proprietà di riprodurre graficamente alcune caratteristiche del discorso orale. Rispetto alla dicotomia “monologico” *vs* “dialogico”, si preferisce qui parlare di usi comunicativi *vs* prosodici dei puntini, perché di fatto i puntini con funzione comunicativa possono manifestarsi tanto in contesto monologico quanto in contesto dialogico.

Nei loro usi prosodici, i puntini possono avere la funzione di riprodurre nello scritto fenomeni di frammentazione non intenzionali e a-semantici, tipici del parlato spontaneo. Questi impieghi dei puntini si manifestano quasi esclusivamente in discorso diretto⁴ e sono preclusi alla testualità funzionale, che è solitamente disinteressata alla riproduzione di caratteristiche di pura esecuzione linguistica. Più precisamente, essi disegnano un diverso rapporto con la prosodia a seconda del tipo di testo in cui compaiono (per una tipologia dettagliata, si veda PECORARI 2017). Nel testo letterario, i puntini prosodici hanno la funzione di mettere in scena mimeticamente aspetti prosodici di un testo parlato preesistente (il più delle volte di fantasia), come accade nel seguente esempio con un fenomeno di interruzione non intenzionale:

- (1) «[...] Quando degli uomini saggi avranno deliberato su un'interpretazione scritturale, egli non potrà...»
«Egli?» interruppe Übertino. «Ma tu non conosci ancora le sue follie in campo teologico. [...]» (ECO 1980)

Nelle sceneggiature teatrali e cinematografiche, i puntini possono invece dare indicazioni all'attore per la realizzazione fonica del testo scritto, incidendo così in modo diretto sulla prosodia di lettura/recitazione. Nel seguente esempio, i numerosi impieghi prosodici dei puntini in un frammento di sceneggiatura impongono all'attrice una recitazione frammentaria ed esitante:

- (2) DOLORES: Vedi, ad esempio... una volta è successo che... cioè, è andata che... che... (*Sorride*) No, niente... Non c'è nessuna storia. Sono una ragazza, io. (PONTI 2001)

Per quanto riguarda invece la classe degli usi tipografici, i puntini possono, in un contesto del tutto particolare quale la citazione, segnalare l'omissione volontaria di un contenuto da parte dello scrivente. Questo impiego dei puntini compare in modo preponderante – anche se non esclusivo – nei testi accademici e saggistici, in cui la citazione è uno strumento canonico di strutturazione del discorso. La convenzione tradizionale dell'italiano prevede che i puntini tipografici siano racchiusi tra parentesi quadre, come si osserva nel seguente esempio:

- (3) Nel primo capitolo de *I promessi sposi*, per esempio, Manzoni introduce così il personaggio di Don Abbondio: *Per una di queste stradicciole, tornava bel*

⁴ Oltre al discorso diretto, essi possono comparire in altre porzioni del testo deputate a riprodurre la parola d'altri – discorso indiretto libero, diretto libero e monologo interiore – e nel caso eccezionale del romanzo-conversazione in cui il narratore si mette in scena come parlante.

bello dalla passeggiata verso casa [...] Don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra. (PRANDI 2006: 184)

Nel seguito, non aggiungerò altro sugli usi secondari – prosodici e tipografici – dei puntini e mi concentrerò invece sui soli impieghi comunicativi, che occupano una posizione di primo piano nel modello teorico della punteggiatura qui adottato. Il contributo dato da questi usi interpuntivi alla testualità riguarda l'introduzione nel testo di valori comunicativi, che si definiscono e si precisano in modo diverso a seconda della posizione dei puntini nell'Enunciato e del loro intorno sintattico-semantico. La priorità teorica degli usi comunicativi dei puntini rispetto a quelli prosodici e tipografici è dimostrata dall'ampiezza estensionale dei rispettivi contesti di occorrenza: gli usi prosodici e tipografici compaiono – come si è già visto sommariamente – in domini testuali limitati (testo letterario, discorso diretto, citazione, ecc.), mentre gli usi comunicativi si possono riscontrare in modo generalizzato in tutti i tipi di testo e in tutti i contesti di enunciazione.

4. Gli usi comunicativi dei puntini di sospensione

Gli usi comunicativi dei puntini di sospensione comportano l'introduzione nel testo di valori comunicativi di tipo inferenziale. Più precisamente, attraverso l'impiego dei puntini lo scrivente, alludendo a una condivisione di atteggiamenti e conoscenze, chiede al lettore di partecipare alla costruzione del significato comunicativo del testo, elaborando inferenze che siano coerenti con le sue intenzioni comunicative. Si tratta di una funzione dal forte valore interattivo: i puntini non si limitano cioè ad agire sull'articolazione del testo in unità semantico-pragmatiche, ma chiamano in causa fattori sociali, cognitivi e affettivi della comunicazione, che abbracciano aspetti complessi dell'interazione discorsiva tra scrivente e lettore.

Sul versante funzionale, il contributo dato dai puntini comunicativi al testo si disegna in modo sostanzialmente diverso a seconda della loro distribuzione nell'Enunciato in cui compaiono. Per questo motivo si è deciso di assumere come primo criterio strutturante della loro classificazione proprio quello posizionale: nel seguito, si distingueranno dunque quattro diverse classi di impieghi dei puntini a seconda della posizione – conclusiva, inserita, iniziale o in isolamento – che il segno occupa nell'Enunciato di cui fa parte. Come si vedrà, queste categorie presentano al loro interno addensamenti di diversa natura e diversa portata: alcune presentano una gamma piuttosto ampia di funzioni e sotto-funzioni tra loro eterogenee, mentre altre manifestano un'articolazione interna sensibilmente più povera. Tutte le funzioni che l'analisi individuerà, ad ogni modo, sono attivate dall'interazione dei puntini con le caratteristiche sintattico-semantiche dell'Enunciato in cui essi compaiono.

4.1. *Puntini in posizione conclusiva di Enunciato*

La posizione testuale in cui i puntini compaiono più frequentemente e in cui manifestano la varietà più ricca di funzioni è quella in chiusura di Enunciato. Il rapporto tra puntini in chiusura di Enunciato e costruzione inferenziale del significato comunicativo è particolarmente complesso e articolato. La scelta dei puntini può coincidere con un invito ad attivare inferenzialmente un insieme di contenuti impliciti, oppure con un invito a riconoscere e a confermare inferenze previamente attivate dal comportamento comunicativo dello scrivente; nel primo caso, i puntini possono esortare il lettore a elaborare una serie di inferenze generiche (§ 4.1.1) o segnalare, in modo più circostanziato, la non esaustività di un elenco (§ 4.1.2); nel secondo caso, i puntini possono confermare inferenze di tipo “implicatura”, attivate dall’enunciazione del contenuto locutivo dell’Enunciato (§ 4.1.3), o segnalare specifiche funzioni semantico-pragmatiche connesse al riempimento dell’Enunciato tramite una frase sintatticamente incompleta (§ 4.1.4).

Nel loro complesso, i puntini in chiusura di Enunciato manifestano un valore cognitivo antitetico rispetto a quello del punto: mentre il punto chiede al lettore di totalizzare le inferenze interpretative elaborate fino a quel momento, con particolare riferimento a ciò che riguarda il co-testo immediato (cfr. FERRARI 2003: 67-70), i puntini segnalano, al contrario, che è necessario elaborare altre inferenze, facendo interagire il significato codificato dalle espressioni linguistiche dell’Enunciato con altre conoscenze pertinenti (co-testuali, situazionali, enciclopediche, ecc.).

4.1.1. La classe di puntini che caratterizza in modo più evidente la prosa italiana contemporanea è quella dei puntini che invitano il lettore a costruire un insieme ricco e sfumato di inferenze. Si osservi il seguente esempio:

- (4) A me pare che un momento molto importante sia stata, dopo il fatale 1870, la contesa senza esclusione di colpi tra filologi romanzi francesi e tedeschi (per la filologia classica, i secondi erano irraggiungibili...); coi relativi paralleli all’interno, parli per tutto l’azione decisiva esercitata da Paul Meyer nell’affaire Dreyfus. (MENGALDO 1997)

I puntini posti in conclusione dell’Enunciato tra parentesi consentono allo scrivente di ammiccare al lettore colto e al suo possesso di conoscenze (supposte come) condivise con lo scrivente, attraverso una strizzata d’occhio – parafrasabile all’incirca come “ci capiamo, siamo sulla stessa lunghezza d’onda” – che punta a instaurare complicità: si allude cioè al fatto che il primato dei tedeschi nella filologia classica è un fatto su cui scrivente e lettore non potranno che trovarsi d’accordo. Il lettore è chiamato a elaborare, a partire da queste conoscenze condivise, una serie di inferenze interpretative, che andranno integrate, nel corso del processo di interpretazione, ai risultati della decodifica linguistica.

Le inferenze suscitate da un impiego dei puntini di sospensione come quello appena presentato corrispondono a un complesso ventaglio di effetti cognitivi, che non è facile – né forse opportuno – concettualizzare in modo univoco; esse si rivelano tuttavia pertinenti per l'atto comunicativo in corso e richiedono di essere sfruttate dal lettore nella sua ricostruzione del significato comunicativo del testo.

Tali inferenze presentano qualche somiglianza con quei contenuti impliciti che sono stati definiti da SPERBER/WILSON 1986 «*implicatures deboli*». Si tratta di un insieme di impliciti vaghi, che offrono resistenza alla parafrasi esplicita e che si presentano simultaneamente e allo stesso livello all'attenzione dell'interprete. Nessuno di essi, se considerato isolatamente, richiede all'interprete un recupero obbligatorio; ciò che conta è che egli riconosca i contorni dell'insieme, il denominatore semantico comune, e lo sfrutti cognitivamente per costruire un'interpretazione più ricca e articolata dell'Enunciato.

4.1.2. Tra le inferenze attivabili dai puntini se ne può segnalare una notevole, legata all'impiego del segno in chiusura di una coordinazione asindetica: in questo caso i puntini segnalano il carattere non esaustivo dell'elenco. Il caso più semplice è quello della lista di costituenti nominali:

- (5) Da quasi un mese l'università di Palermo è occupata, da alcuni giorni è occupata anche la facoltà di lettere della Sapienza, a Torino la biblioteca è presidiata e oggi l'assemblea degli studenti di Genova deciderà se aderire al nuovo movimento. Ecco dunque riapparire gli striscioni, i cartelli, le scritte, le assemblee, i ciclostilati... Tutto come allora, o quasi. (PUNT-IT_18_Repubblica_18.01.1990_Editoriali)

I puntini segnalano al lettore che l'elenco non è esaustivo e che, oltre agli elementi presentati esplicitamente, ne esistono e se ne potrebbero aggiungere altri, concettualmente omogenei e riconducibili allo stesso denominatore comune. Anche in questo caso l'invito all'inferenza passa attraverso l'allusione a conoscenze o atteggiamenti condivisi tra chi scrive e chi legge: lo scrivente, attraverso i puntini, evoca una serie di valori connotativi associati alla lista di costituenti (in (5) si può pensare a qualcosa come "tutti quegli elementi simbolici delle occupazioni universitarie che riportano il pensiero a un'altra epoca storica"). Questo uso del segno si presta in modo particolarmente efficace a servire gli obiettivi comunicativi di una testualità brillante, come quella degli articoli giornalistici di commento alle notizie e di certi editoriali più tendenti alla persuasione che all'argomentazione razionale⁵.

⁵ Si pensi, viceversa, all'inadeguatezza di questo impiego dei puntini in forme testuali più vincolanti, come gli articoli accademici, che tendono piuttosto a utilizzare l'abbreviazione *ecc./etc.*, priva di valore ammiccante. Un esempio fra tanti: «Non si tratta però di una costruzione discorsiva inscritta all'interno del testo filmico quanto piuttosto di una rappresentazione che abita i discorsi

4.1.3. In altri casi, i puntini non richiedono l'elaborazione *ex novo* di inferenze, ma segnalano piuttosto la necessità di ricavare inferenze dal contenuto locutivo dell'Enunciato, passando sempre attraverso un ammiccamento nei confronti del lettore. Si consideri l'esempio seguente:

- (6) Erano romanzi, i suoi [di Giorgio Scerbanenco], in cui alla fine morivano tutti. Ricorda Oreste Del Buono: «Ogni tanto la sera Giorgio mi invitava a brindare ai morti ammazzati in una giornata di lavoro... Mi diceva, mite: Sai quanti ne ho fatti fuori oggi? [...]». (PUNT-IT_299_Repubblica_12.08.1996_CultSpett)

Qui i puntini chiudono un Enunciato dal carattere straniante, che si discosta in modo palese dalla referenzialità del testo e non ammette un'interpretazione letterale nel contesto in cui si inserisce: evidentemente, è falso che Giorgio Scerbanenco abbia invitato lo scrivente a brindare all'uccisione di qualcun altro; per riparare la coerenza dell'Enunciato, è necessario interpretare il sintagma «i morti ammazzati» in modo traslato, come facente riferimento a personaggi immaginari che Giorgio Scerbanenco – scrittore di libri gialli – ha ucciso, nelle sue giornate di lavoro, soltanto sulla carta. Questa interpretazione discende dallo sviluppo di un'inferenza di tipo “implicatura” – e più precisamente, nella cornice teorica griceana, di un'implicatura conversazionale di riparazione⁶ condotta secondo la Massima della Qualità.

I puntini, in questo contesto, hanno la funzione di confermare l'attivazione dell'implicatura e, allo stesso tempo, di ammiccare al lettore e alla sua capacità di interpretare correttamente la componente implicita dell'Enunciato. Se l'Enunciato fosse chiuso dal punto fermo, l'implicatura non sarebbe cancellata – come invece accadrebbe nel caso delle inferenze suscitate dai puntini in § 4.1.1 e 4.1.2 – ma, semplicemente, non sarebbe confermata *a posteriori* e sarebbe lasciata interamente all'interpretazione del lettore.

4.1.4. In tutti i casi visti finora, l'uso dei puntini risponde a una scelta dello scrivente, che potrebbe in modo altrettanto plausibile usare il punto fermo (pena,

sviluppati intorno al nuovo medium nel periodo del muto, implicati o generati dall'istituzione-cinema in via di formazione, e variamente approfonditi nella stampa di opinione, in quella di settore, nella narrativa di consumo, nella letteratura d'intervento ecc.» (PUNT-IT_01_Cinema_Alovisio).

⁶ Le implicature di riparazione violano una massima conversazionale in modo palese e deliberato, producendo una rilettura dell'Enunciato; a esse si oppongono le implicature di prevenzione, che invece prevengono la violazione di una massima. Per questa terminologia in italiano, che riprende i concetti griceani (cfr. GRICE 1967) di *observing* e *flouting* e la distinzione tra implicature standard e non standard elaborata da LEVINSON 1983, si veda SBISA 2007: 99-100.

naturalmente, il mancato sviluppo di inferenze o la mancata conferma *a posteriori* di un'implicatura). Quando però i puntini chiudono un Enunciato riempito da una frase sintatticamente incompleta, l'alternativa tra punto fermo e puntini non si pone più: l'uso dei puntini, in questo contesto sintattico, è sostanzialmente obbligatorio. Questa occorrenza del segno può manifestarsi in diversi contesti sintattico-semantic: ad esempio, con una clausola coordinata non conclusa:

- (7) «[...] Ma i più colpiti sono gli adolescenti, specie se, come Cole, soli, con una famiglia disastrosa». Per aiutarli, suggerisce, serve qualcuno capace di unire scienza e fede. «Un tempo erano i preti, ma ormai... Un'anziana signora confessò a un sacerdote che quando andava al cimitero “vedeva” i morti. La spedì dal neurologo». (PUNT-IT_92_Corriere_della_Sera_09.11.1999_CultSpett)

con un proverbio lasciato a metà:

- (8) La Società Autostrade, per restare in tema, ci ammonisce con scritte jettatorie sui morti in questo o quel tratto. Perché non scrivere: tanto va la gatta al lardo... (*la Repubblica*, 08.03.2008)

o con una protasi di periodo ipotetico incompleta:

- (9) «Non è accettabile – spiega in una nota – che i privati abbiano un indebito vantaggio da tutta questa operazione. Al centro ci deve sempre essere l'interesse pubblico». E se lo dice lui... (*la Repubblica*, 30.07.2010)

In tutti questi esempi è facile verificare come l'impiego del punto sia da escludere, a meno che non si voglia creare un particolare effetto interpretativo. L'obbligatorietà dei puntini può essere spiegata osservando lo statuto particolare degli Enunciati riempiti da una frase sintatticamente incompleta. Tali Enunciati, come è stato mostrato da LOMBARDI VALLAURI 2006 e 2009 relativamente al parlato e allo scritto delle chat, sono caratterizzati da particolari funzioni semantico-pragmatiche: ad esempio, un'ipotetica libera come quella in (9) corrisponde a una «dichiarazione di non luogo a procedere» (LOMBARDI VALLAURI 2009: 1333), che può essere parafrasata come “è tutto a posto” oppure – a seconda del contesto – come “non c'è niente da fare”. Alla luce di queste considerazioni, si capisce perché i puntini compaiano sistematicamente in coda a frasi sintatticamente incomplete: non tanto per segnalare la mera incompletezza sintattica, quanto per indicare al lettore la necessità – ancora una volta – di proseguire con le inferenze interpretative e ricavare la funzione semantico-pragmatica dell'Enunciato, elaborando un'interpretazione che sia coerente con le intenzioni comunicative dello scrivente.

4.2. *Puntini in posizione inserita nell'Enunciato*

I puntini che compaiono in posizione inserita nell'Enunciato hanno la funzione di creare una sospensione interpretativa e di segnalare il carattere notevole della porzione di testo che li segue e che, tipicamente, chiude l'Enunciato. Il carattere notevole di questa porzione di testo può originare, a sua volta, da una ricca gamma di proprietà connesse al suo contenuto semantico. Tra queste proprietà, quella che si riscontra più facilmente nei testi italiani è il valore imprevedibile o inatteso del contenuto rispetto al riempimento semantico complessivo dell'Enunciato. Tale imprevedibilità può avere ragioni di carattere generale, come accade quando si introduce una proprietà – quella di ridurre lo smog – che il senso comune non attribuisce solitamente ai referenti topicali dell'Enunciato – le crisi e i conflitti:

- (10) Crisi e conflitti... riducono lo smog (*Metro*, 09.09.2015)

oppure essa può dipendere da motivazioni più specifiche, connesse alle caratteristiche dell'universo di discorso particolare costruito dal testo in cui il segno compare; questo accade, ad esempio, quando i puntini sono seguiti da un sintagma nominale che introduce un oggetto dato per perso dal protagonista della storia narrata, il quale dunque non si aspetta di trovarlo nella sua stanza accanto ad altri oggetti:

- (11) Diresse lo sguardo sul pavimento e tirò un sospiro di sollievo. Ai piedi del letto c'erano la sua spada, i suoi gambali... e il pezzo della croce con l'iscrizione. Non l'aveva smarrito. (SIMONI 2011, in LONGO/PECORARI 2017: 184)

Non sempre però è l'imprevedibilità a giustificare l'occorrenza dei puntini all'interno di un Enunciato. Attraverso i puntini, lo scrivente può anche segnalare la necessità di interpretare l'elemento linguistico seguente in senso ironico o traslato. Si consideri l'esempio seguente:

- (12) Alessandro Marino, ex consigliere d'amministrazione del Cagliari e amico del presidente Giuliani, è appena diventato presidente dell'Olbia. Punta a vincere il campionato di D per arrivare in Lega Pro e in effetti i primi giorni sono da club ambizioso: l'Olbia ha trovato un accordo con Andrea Cossu, in Serie A col Cagliari nelle ultime sette stagioni e mezza. Per la D, un... discreto tre-quartista. (*gazzetta.it*, 09.12.2015)

L'esempio, tratto da un quotidiano sportivo, parla di un calciatore molto esperto, con una lunga militanza nelle categorie maggiori del calcio italiano, che è stato appena acquistato da una società dilettantistica. I puntini hanno portata sull'aggettivo "discreto" che li segue e segnalano che tale aggettivo va interpretato

ironicamente: il giocatore in questione è in realtà di livello ben più che discreto – anzi addirittura eccellente – per la categoria in cui si appresta a giocare.

A esempi come quest'ultimo può essere assimilato, per certi versi, il caso particolare dei puntini interni alle definizioni dei cruciverba, ricondotti da SERIANNI 1989 alla categoria degli «usi brillanti»:

- (13) I... confini del Texas [= TS] (*La Settimana Enigmistica*, 04.10.1986; in SERIANNI 1989: 77)

Tra le molte funzioni che i puntini manifestano nei cruciverba (sulle quali cfr. COCCO 2012: 69-71), c'è quella di invitare il solutore alla lettura traslata di una o più espressioni: in (13), in particolare, essi suggeriscono un'interpretazione meta-linguistica tanto di *Texas* – da intendersi appunto come parola, e non come entità geografica – quanto di *confini* – che denota dunque le lettere estreme del toponimo e non gli stati confinanti con lo stato del Texas.

4.3. *Puntini in posizione iniziale di Enunciato*

4.3.1. Nei testi monologici, i puntini di sospensione compaiono molto di rado in posizione iniziale di Enunciato. Questa sporadicità dipende dal fatto che la funzione principale dei puntini in apertura di Enunciato è legata a una caratteristica esclusiva del testo dialogico: i puntini segnalano cioè al lettore che è necessario connettere l'Enunciato in cui il segno compare a un Enunciato precedente, che corrisponde a un precedente turno dialogico. Il turno a cui l'Enunciato si collega può essere stato prodotto dallo stesso enunciatore:

- (14) «Wow! She's got it...», comincio a canticchiare.
«No, no ti prego non farlo».
«...Yeah babe she's got it! Non posso fermarmi!», ballo come una pazza scuotendo la testa. (BOSCO 2007)

oppure da un enunciatore diverso:

- (15) – Che ore sono?
Ho guardato l'orologio sul muro. – Le due e dieci.
– Di mattina... – Sì è mossa e mi ha stretto piano la mano. – O...?
– ...di pomeriggio, nonna. (AMMANITI 2010)

Gli esempi appena analizzati potrebbero sembrare, a un primo sguardo, di pertinenza prosodica, e non comunicativa: si potrebbe cioè pensare che la loro funzione non rifletta un'intenzione comunicativa dello scrivente, ma sia il semplice riflesso mimetico della co-enunciazione di un contenuto linguistico nella catena

parlata. In realtà, l'aspetto prosodico è in questi casi (come in tutti gli altri casi di uso comunicativo dei puntini: cfr. PECORARI 2017) soltanto collaterale: la funzione primaria di questi impieghi dei puntini è legata alla strutturazione del testo scritto e alla continuità inter-enunciativa tra le sue unità. La *ratio* comunicativa, e non prosodica, di questa classe di impieghi è dimostrata dalla loro occorrenza – per quanto inusuale – nel discorso diegetico della prosa funzionale, in cui la componente prosodica non ha alcun peso e l'obiettivo è piuttosto quello di collegare tematicamente, ad esempio, i titoli di due diverse sezioni di un articolo giornalistico:

- (16) UN PILOTA DI RENDIMENTO... – Ricciardo viene premiato per la sua grande continuità. [...]
...E DI GRANDE COMBATTIVITA' – In F1 ha mostrato subito grande combattività. Lo scorso anno, pur ottenendo meno punti del compagno di team Jean-Éric Vergne in classifica generale si è dimostrato spesso più veloce del francese [...]. (repubblica.it, 02.09.2013)

Sembra invece occupare una posizione di secondo piano, in questa classe di usi, il valore interattivo e ammiccante solitamente associato ai puntini: il collegamento tra due Enunciati non passa tanto attraverso l'ammiccamento a conoscenze e atteggiamenti condivisi tra scrivente e lettore, quanto attraverso il semplice riconoscimento di una continuità enunciativa spezzata dall'a capo o dall'inserimento di altri Enunciati.

4.3.2. Una funzione alternativa dei puntini in posizione iniziale è quella di evocare un contesto, non esplicitato nel testo, in cui l'Enunciato possa inserirsi. Anche in questo caso gli esempi emblematici sono dati dai romanzi, e in particolare dai casi in cui viene evocato un contesto di natura linguistica. Nell'esempio che segue i puntini agganciano l'Enunciato a una porzione precedente di discorso riportato, che però non è data nel testo scritto, perché il personaggio che fornisce il punto di vista alla storia non assiste al suo sviluppo:

- (17) Scivolò nell'atrio. Infilò le chiavi dall'interno e ripeté la stessa operazione, come uno scassinatore nel suo stesso appartamento.
Suo padre era già tornato, prima del solito. Quando lo sentì alzare la voce si bloccò, indeciso se attraversare il salotto e interrompere la discussione dei genitori oppure uscire di nuovo e aspettare a rientrare fino a quando dal cortile avesse visto spegnersi la luce della sala.
«...che non lo trovo giusto» concluse il padre, con un tono di rimprovero.
(GIORDANO 2008)

A questa classe di impieghi si può associare quella dei puntini che inseriscono l'Enunciato *in medias res*, evocando un contesto situazionale preesistente al testo e invitando il lettore a ricostruirne i contorni. Si tratta di un impiego del tutto mar-

ginale, che si può riscontrare quasi esclusivamente nei titoli di libri, film e canzoni. Mi limito a segnalare un esempio cinematografico tra i più noti:

- (18) ...continuavano a chiamarlo Trinità (regia di E.B. Clucher [Enzo Barboni], 1971)

4.4. *Puntini in isolamento*

L'ultima relazione posizionale possibile tra i puntini di sospensione e l'Enunciato è quella in cui i puntini compaiono in isolamento, sostituendo il contenuto locutivo dell'Enunciato. Come già si è visto per i puntini in posizione iniziale, anche in questo caso il contesto tipico, e anzi quasi esclusivo, di occorrenza dell'impiego è il testo dialogico letterario, in cui i puntini possono riempire un intero turno conversazionale:

- (19) «Sono io. Un professionista, un avvocato, Flacker Grunthurst and Kropper, ho un appuntamento con l'ingegner...», riprendo il biglietto, «Carugato, l'ingegner Carugato, per le dieci. Sia gentile, chiami l'ingegnere. Vedrà che chiariremo l'equivoco.»
«...»
«Glielo prometto» aggiungo pietosamente.
Un lungo silenzio. (DUCHESNE 2009)

I testi funzionali manifestano impieghi indipendenti dei puntini soltanto nelle trascrizioni di interviste, caratterizzate da una struttura dialogica:

- (20) Rita Levi Montalcini: «Paolo, come vedi il tuo futuro?» Io: «...» (GIORDANO 2009)

Benché questi usi dei puntini compaiano esclusivamente nel discorso diretto, contesto tipico di occorrenza della punteggiatura con funzione prosodica, si può invocare anche per questi casi una spiegazione di natura comunicativa. La funzione dei puntini in isolamento sembra sostanzialmente analoga a quella dei silenzi intenzionali che esauriscono un turno dialogico nella comunicazione parlata. Come osservato a tale proposito da BERTUCCELLI PAPI 2000: 156-161, ciò che i silenzi esprimono è un atteggiamento proposizionale del locutore, che si applica alla scelta di non riempire il proprio turno con materiale linguistico: si avranno dunque casi in cui il parlante segnala di non essere in grado di dire nulla, di non voler dire nulla, di essere obbligato a non dire nulla, ecc. A seconda dell'atteggiamento proposizionale veicolato dal silenzio nel contesto in cui è prodotto, si potranno poi elaborare ulteriori inferenze di natura psicologica (fastidio, stupore, disagio, ecc.).

Mutatis mutandis, la stessa procedura interpretativa può essere trasportata nel testo scritto e applicata ai puntini impiegati in isolamento. Ad esempio, in (19) i puntini trasmettono un atteggiamento proposizionale del tipo “non voglio dire nulla”, che a sua volta evoca un sentimento di ostilità nei confronti dell’interlocutore; in (20), invece, il segno trasmette un atteggiamento proposizionale del tipo “non sono in grado di dire nulla”, che comunica a sua volta incertezza e timore del futuro⁷.

5. Conclusioni

L’approccio comunicativo alla punteggiatura italiana riconosce, come si è visto, tre tipi fondamentali di impieghi dei segni interpuntivi: gli impieghi comunicativi, gli impieghi prosodici e gli impieghi tipografici. Agli impieghi comunicativi è assegnato uno statuto teorico primario, in ragione della maggiore versatilità sul piano dei tipi testuali e dei tipi enunciativi di discorso in cui possono comparire. In questo contributo si è cercato di precisare i contorni di un frammento ancora poco esplorato del sistema interpuntivo italiano, quello rappresentato dai puntini di sospensione, investigandone per l’appunto le funzioni che l’ipotesi comunicativa riconosce come centrali.

Gli impieghi comunicativi dei puntini rientrano senza eccezioni, come si è mostrato, nella classe degli usi interpuntivi che prevedono l’introduzione di valori comunicativi nel testo. La ricognizione empirica dei numerosi usi comunicativi dei puntini ha messo in evidenza l’estrema variabilità funzionale del segno, che può realizzare diversi tipi di effetti interpretativi, a seconda della posizione occupata nell’Enunciato e delle caratteristiche sintattico-semantiche del co-testo.

In prospettiva teorica, l’aspetto più rilevante che l’analisi dei puntini mette in luce è la presenza di un legame tra la punteggiatura e i processi inferenziali di interpretazione del testo. Ciò che i puntini veicolano, nella maggior parte delle loro occorrenze nella scrittura funzionale, è un appello interattivo rivolto al lettore: attraverso l’istruzione interpuntiva, il lettore è invitato a non limitare la propria interpretazione alla decodifica sintattico-lessicale degli Enunciati che compongono il testo e a integrare il significato comunicativo con contenuti aggiuntivi di carattere inferenziale.

Il caso dei puntini dimostra inoltre che la punteggiatura ha, tra le sue numerose potenzialità semantiche, anche quella di fungere da strumento di vaghezza: essa può essere sfruttata da chi scrive per inserire nel testo una componente – piena-

⁷ Secondo ANTONELLI 2008: 200-201, le origini del fenomeno della «punteggiatura autosufficiente» sarebbero da ricondurre al linguaggio del fumetto. L’alternativa più tradizionale che la testualità letteraria ha a disposizione per rendere il silenzio è la sua verbalizzazione, con parole come “silenzio” o “pausa” che esauriscono il turno di dialogo.

mente intenzionale – di indeterminatezza evocativa, che lascia aperto al lettore un ampio ventaglio di effetti cognitivi e possibilità interpretative da sfruttare nell'interpretazione del testo. Questi effetti sono veicolati – come si è detto – in modo fortemente interattivo, attraverso una metaforica strizzata d'occhio che spinge il lettore a convocare, nel corso del processo interpretativo, conoscenze condivise con lo scrivente che altrimenti rimarrebbero inerti.

Bibliografia

Fonti degli esempi

- AMMANITI 2010 = NICCOLÒ AMMANITI, *Io e te*, Torino, Einaudi, 2010.
BOSCO 2007 = FEDERICA BOSCO, *L'amore non fa per me*, Roma, Newton Compton, 2007.
DUCHESNE 2009 = DUCHESNE [FEDERICO BACCOMO], *Studio illegale*, Venezia, Marsilio, 2009.
ECO 1980 = UMBERTO ECO, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980.
GIORDANO 2008 = PAOLO GIORDANO, *La solitudine dei numeri primi*, Milano, Mondadori, 2008.
GIORDANO 2009 = PAOLO GIORDANO, *Rita Levi Montalcini e i due cervelli*, in *la Repubblica*, 19.02.2009.
MENGALDO 1997 = PIER VINCENZO MENGALDO, *Da Maupassant a Roth: un saggio di Orlando*, in *Corriere della Sera*, 05.03.1997.
PONTI 2001 = MARCO PONTI, sceneggiatura del film *Santa Maradona*, online: www.kinematrix.net
PUNT-IT = Corpus privato PUNT-IT (*Punteggiatura italiana contemporanea*), Università di Basilea.
PRANDI 2006 = MICHELE PRANDI, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET, 2006.
SIMONI 2011 = MARCELLO SIMONI, *Il mercante di libri maledetti*, Roma, Newton Compton, 2011.

Studi

- ANTONELLI 2008 = GIUSEPPE ANTONELLI, *Dall'Ottocento a oggi*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di BICE MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 178-210.
BERTUCCELLI PAPI 2000 = MARCELLA BERTUCCELLI PAPI, *Implicitness in text and discourse*, Pisa, ETS, 2000.

- CIGNETTI 2011 = LUCA CIGNETTI, *Puntini*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di RAFFAELE SIMONE, I-II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011, II, pp. 1190-1192.
- COCCO 2012 = FRANCESCA COCCO, *L'italiano dei cruciverba*, Roma, Carocci, 2012.
- DAHLET 2003 = VÉRONIQUE DAHLET, *Ponctuation et énonciation*, Matoury, Ibis Rouge, 2003.
- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FERRARI 2017 = ANGELA FERRARI, *Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola*, in «Studia de Cultura», IX (2017), 1, pp. 152-165.
- FERRARI/LALA 2013 = ANGELA FERRARI / LETIZIA LALA, *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di grammatica italiana», XXIX-XXX (2013), pp. 479-501.
- FERRARI/PECORARI 2017 = ANGELA FERRARI / FILIPPO PECORARI, *Punteggiatura comunicativa e prosodia*, in *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*. Atti del Convegno (Bellinzona, 19-21 novembre 2015), a cura di BRUNO MORETTI / ELENA MARIA PANDOLFI / SABINE CHRISTOPHER / MATTEO CASONI, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 2017, pp. 377-389.
- FRESCAROLI 1968 = ANTONIO FRESCAROLI, *La punteggiatura corretta, la punteggiatura efficace*, Milano, De Vecchi, 1968.
- FRESCAROLI 2003 = ANTONIO FRESCAROLI, *La punteggiatura corretta*, Milano, De Vecchi, 2003.
- GRICE 1967 = HERBERT PAUL GRICE, *Logic and conversation*, manoscritto non pubblicato delle William James Lectures, Harvard University [trad. it. *Logica e conversazione*, in *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, a cura di MARINA SBISÀ, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 199-219].
- LEVINSON 1983 = STEPHEN C. LEVINSON, *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983 [trad. it. *La pragmatica*, Bologna, il Mulino, 1985].
- LOMBARDI VALLAURI 2006 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *Ipotetiche libere e grammaticalizzazione in corso nel parlato*, in *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, a cura di ALBERTO A. SOBRERO / ANNARITA MIGLIETTA, Galatina, Congedo, 2006, pp. 49-75.
- LOMBARDI VALLAURI 2009 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *Ipotetiche libere nel non parlato*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del X congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008), a cura di ANGELA FERRARI, I-III, Firenze, Cesati, 2009, III, pp. 1333-1355.

- LONGO/PECORARI 2017 = FIAMMETTA LONGO / FILIPPO PECORARI, *Punteggiatura e coordinazione sintattica: il caso dei puntini di sospensione e della lineetta singola*, in «Studia de Cultura», IX (2017), 1, pp. 180-192.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- PECORARI 2017 = FILIPPO PECORARI, *Puntini di sospensione e mimesi del parlato: le facce del rapporto tra punteggiatura e prosodia*, in «CHIMERA. Romance Corpora and Linguistic Studies», IV (2017), 2, pp. 175-201.
- SBISÀ 2007 = MARINA SBISÀ, *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- SCHERMA 1983 = VINCENZO SCHERMA, *Sulle funzioni della punteggiatura: spunti applicativi*, in «Orientamenti pedagogici», XXX (1983), pp. 391-422.
- SERIANNI 1989 = LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989.
- SPERBER/WILSON 1986 = DAN SPERBER / DEIRDRE WILSON, *Relevance: communication and cognition*, Oxford, Blackwell, 1986 [trad. it. *La pertinenza*, Milano, Anabasi, 1993].
- STAMMERJOHANN 1992 = HARRO STAMMERJOHANN, *Punteggiatura contrastiva: tedesco-francese-italiano*, in *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 19-21 maggio 1988), a cura di EMANUELA CRESTI / NICOLETTA MARASCHIO / LUCA TOSCHI, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 539-560.

